

PAROLE E ATTI

Repubblica Francese

Libertà, Eguaglianza Fratellanza

Cittadini,

Ci avete incaricati di organizzare la difesa di Parigi e dei vostri diritti.

Abbiamo coscienza d'aver compiuto questa missione sorretti dal vostro generoso coraggio e dal vostro ammirabile sangue freddo.

Abbiamo scacciato il governo che ci tradiva.

Da questo momento il nostro mandato finisce, ve lo rendiamo perchè non vogliamo prendere il posto di coloro che la raffica popolare ha rovesciato.

Preparate dunque, e fate subito le vostre elezioni comunali, e dateci, come ricompensa, la sola che abbiamo mai sperato, la soddisfazione di vedervi stabilire la vera Repubblica.

In attesa, noi conserviamo l'Hotel de Ville in nome del popolo francese.

Hotel de Ville di Parigi, 19 marzo 1871.

Il Comitato Centrale della Guardia Nazionale.

Al popolo di Parigi

La Comune è la base di ogni stato politico, come la famiglia è l'embrione della società.

Deve essere autonoma, vale a dire governarsi e amministrarsi da sé stessa, secondo il suo genio particolare, le sue tradizioni, i suoi bisogni, esistere come persona morale conservante nel gruppo politico, nazionale e speciale, la sua intera libertà, il suo proprio carattere, la sua sovranità completa, come l'individuo in mezzo alla società.

Per assicurarsi il più largo sviluppo economico, l'indipendenza nazionale e territoriale, essa può e deve associarsi, vale a dire federarsi con tutti gli altri comuni o associazioni di comuni, che compongono la nazione. Essa ha per deciderla, le affinità di razza, il linguaggio, la situazione geografica, la comunanza dei ricordi, delle relazioni e degli interessi.

L'autonomia della Comune garantisce al cittadino la libertà, l'ordine alla città, e la federazione di tutti i comuni; aumenta, colla reciprocità, la forza, la ricchezza, gli sbocchi e le risorse di ciascuno di essi facendoli approfittare degli sforzi di tutti.

(Dal Manifesto del Comitato dei venti circondari di Parigi).

La Comune di Parigi,

Considerando che il lavoro, l'industria e il commercio hanno supportato tutti i sacrifici della guerra, che è ingiusto che la proprietà riversi sul paese la sua parte dei sacrifici,

DECRETA:

Art. 1° — È fatto ai locatari la rimessa generale degli affitti d'ottobre 1870, di gennaio e d'aprile 1871.

Art. 2° — Tutte le somme pagate dai locatari, durante i nove mesi; saranno scontabili cogli affitti a venire.

Art. 3° — È fatta egualmente rimessa delle somme dovute per locazione d'appartamenti ammobigliati.

Art. 4° — Tutti i contratti di locazione sono scindibili a volontà dei locatari, per una durata di sei mesi a partire dalla data di questo decreto.

Art. 5° — Tutti i congedi dati, saranno su domanda dei locatari, prorogati per tre mesi.

Hotel de Ville, 29 Marzo 1871.

La Comune di Parigi.

La Comune di Parigi

Considerando che il principio della Repubblica francese è la libertà;

Considerando che la libertà di coscienza è la prima delle libertà;

Considerando che il bilancio dei culti è contrario al detto principio, poichè fa ai cit-

tadini un'imposizione contraria alla loro fede;

Considerando, in fatto, che il clero è stato il complice dei crimini della monarchia contro la libertà.

DECRETA:

Art. 1° — La Chiesa è separata dallo Stato.

Art. 2° — Il bilancio dei culti è soppresso.

Art. 3° — I beni detti di manomorta, appartenenti alle congregazioni religiose, mobili e immobili, sono dichiarati proprietà nazionali.

Art. 4° — Un'inchiesta sarà fatta immediatamente su questi bepi, per constatarne la natura e metterli a disposizione della Nazione.

Hotel de Ville, 3 Aprile 1871.

La Comune di Parigi.

La Comune di Parigi

DECRETA:

Art. 1° — Il rimborso dei debiti di

ogni natura sottoscritti fino ad oggi e portanti scadenza, biglietti a ordine, mandati, lettere di cambio, fatture regolate, debiti concordati, ecc., sarà fatturato nel termine di tre anni a partire del 15 luglio prossimo, e senza che questi debiti siano gravati da interesse.

Art. 2° — Il totale delle somme dovute sarà diviso in dodici parti eguali, pagabili per trimestre a partire dalla stessa data.

Art. 3° — I portatori dei crediti sopra enumerati potranno, conservando i titoli primitivi, conseguire il rimborso dei detti crediti per via di mandati, tratte o lettere di cambio menzionanti la natura del debito e della garanzia, in conformità dell'art. 2.

Art. 4° — Le cause, in caso di non accettazione o di non pagamento, si eserciranno solo sulla parte che vi darà luogo.

Art. 5° — Il debitore che, approfittando dei termini accordati col presente decreto, avrà durante questi termini stornato, alienato o annientato il suo attivo frodando i diritti del suo creditore, sarà considerato, se è commerciante, come colpevole di bancarotta fraudolenta e, se non è commerciante, colpevole di truffa. Potrà essere processato come tale, sia dal suo creditore, sia dal pubblico ministero.

Parigi, 16 aprile 1871.

(Journal Officiel del martedì 18 aprile 1871).

Alle famiglie del IV Circondario di Parigi.

La somma delle conoscenze umane è un fondo comune nel quale ciascuna generazione ha il diritto di attingere, colla sola riserva di aumentare il capitale scientifico delle generazioni a venire. L'istruzione è dunque il diritto assoluto per il fanciullo, e la sua impartizione un dovere imperioso per la famiglia, oppure, in mancanza di essa, per la società.

Sola, l'istruzione rende il fanciullo, divenuto uomo, realmente responsabile dei propri atti verso i suoi simili.

Come, invero, esigere l'osservanza delle leggi, se i cittadini non possono nemmeno leggerne il testo?

L'insegnamento, lo ripetiamo, è il primo dovere della famiglia, e della società se quella è impotente ad impartirlo.

Mossa da questi principi indiscutibili, la Comune di Parigi organizzerà l'insegnamento pubblico sulle più larghe basi possibili.

Ma, essa ha dovuto, anzitutto vegliare a che la coscienza del fanciullo fosse rispettata, e rigettare dal suo insegnamento tutto quanto potrebbe attentarvi.

La società è un terreno neutro, sul quale tutti coloro che aspirano alla scienza vi devono incontrare e stringersi la mano.

È soprattutto nella scuola che bisogna insegnare al fanciullo che ogni concezione filosofica deve subire l'esame della ragione e della scienza.

La Comune non pretende urtare alcuna

fede religiosa, tuttavia ha lo stretto dovere di vegliare affinché il fanciullo non possa a sua volta essere violentato da affermazioni che la sua ignoranza non gli permettono di controllare, nè d'accettare liberamente.

Così noi abbiamo scartato dalle scuole pubbliche del circondario tutti i membri delle diverse congregazioni religiose, i quali contrariamente ai principi della libertà di coscienza e dei culti, affermati dalla Rivoluzione francese, erano stati investiti del diritto d'insegnare.

Da oggi, queste scuole saranno esclusivamente dirette da istitutori laici, e noi vigileremo scrupolosamente, mediante frequenti spezioni, affinché ogni insegnamento religioso, senza eccezione, sia bandito.

Insegnare al fanciullo ad amare e rispettare i suoi simili, ispirargli l'amore per la giustizia; insegnargli egualmente che deve istruirsi in vista dell'interesse di tutti: tali sono i principi morali sui quali poserà ormai l'educazione pubblica comunale.

A voi l'aiutarci col vostro concorso, come potete contare sul nostro per l'esecuzione di questo compito utile e fecondo.

Viva la Comune! Viva la Repubblica!

I membri della Comune, delegati del IV Circondario: Amouroux, A. Arnould, A. Clémence, E. Gérardin, G. Lefrançais.

(Officiel del 12 maggio 1871).

Un decreto sulla proprietà

Traduzione della proposta di Flourens che la cortesia di un suo commilitone ci permette di riprodurre in autografo.

Proposta sottomessa alla Comune:

Atteso che la Francia è stata impegnata in una guerra disastrosa, rovinata e tradita da una fazione che oggi prende la fuga trasportando una porzione considerevole della fortuna pubblica,

La Comune di Parigi decreta:

I beni della chiesa, e i beni degli emigrati sono dichiarati beni nazionali.

Il sequestro sarà messo immediatamente su questi beni per cura della Comitato di Salute Pubblica, e della Commissione delle finanze.

G. FLOURENS.

Perche' la Comune non fece di piu'

La Comune di Parigi è vissuta troppo poco, ed il suo sviluppo intimo è stato troppo contrastato dalla lotta mortale che dovette sostenere contro la reazione versagliese e perchè abbia potuto, non dico applicare ma elaborare teoricamente il suo programma socialista.

D'altronde, bisogna pur riconoscerlo, la maggioranza dei membri della Comune non era, a parlar propriamente, socialista (1), e se si mostrarono tali si è perchè sono stati irrimediabilmente trascinati dall'invincibile forza delle cose, dalla natura dell'ambiente, più che dalla loro intima convinzione. I socialisti, alla cui avanguardia era il nostro amico Varlin, non costituivano nella Comune che un'infima minoranza, erano forse in tutto o quattordici o quindici. Il resto era di Giacobini.

Ma, intendiamoci bene, vi sono giacobini e giacobini. Vi sono i giacobini avvocati e dottrinari come Gambetta il cui repubblicanesimo positivista, presuntuoso, dispotico e formalista avendo ripudiato l'antica fede rivoluzionaria e non avendo del giacobinismo conservato che il culto dell'unità e dell'autorità, ha consegnato la Francia popolare ai Prussiani e da ultimo alla reazione indigena; e vi sono i giacobini francamente rivoluzionari, gli eroi, gli ultimi rappresentanti della fede democratica del 1793 capaci di sacrificare la loro unità ben armata alle esigenze della Rivoluzione piuttosto che piegare la loro coscienza alla petulanza della reazione. Questi giacobini magnanimi in fronte ai quali si colloca naturalmente Delescluze, una grande anima ed un grande carattere, vogliono il trionfo della Rivoluzione avanti ogni cosa: e come non vi è rivoluzione possibile senza masse popolari, e come queste masse hanno oggi pronunciato l'istinto socialista e non possono fare altra rivoluzione che non sia rivoluzionaria: economica e sociale, i giacobini di buona fede lasciandosi attrarre sempre più dalla logica del movimento rivoluzionario finiscono per diventare socialisti mal loro grado.

Tale precisamente la situazione dei giacobini che fecero parte della Comune di Parigi. Delescluze ed altri con lui firmarono programmi e proclami il cui spirito generale, le cui premesse erano positivamente socialiste. Ma poichè, a dispetto della loro buona fede e della loro buona volontà, erano socialisti trascinati esteriormente piuttosto che intimamente convinti; e poichè non avevano avuto neppure il tempo e neanche la capacità di vincere o di sopprimere in sé stessi il cumulo di pregiudizii borghesi in aperta contraddizione col loro socialismo recente, si comprende che, paralizzati da questo interno contrasto, non poterono uscire mai dalle generalità nè prendere una di quelle misure decisive che avessero spezzato

per sempre ogni loro rapporto, ogni loro solidarietà col mondo borghese.

Fu una grande sventura per la Comune e per loro: furono paralizzati e paralizzarono la Comune; ma non si può rimproverare ad essi come una colpa. Gli uomini non si trasformano dall'oggi al domani, nè cambiano, a volontà, di natura o di abitudini. Essi ci dettero la prova della loro sincerità lasciandosi uccidere per la Comune. Chi oserebbe domandar loro di più?

Essi sono tanto più scusabili che lo stesso popolo di Parigi, sotto la cui influenza hanno pensato ed operato, era socialista d'istinto assai più che d'idee e di convinzioni riflesse. Tutte le sue aspirazioni sono al massimo grado ed esclusivamente socialiste, ma le sue idee o le sue rappresentazioni tradizionali, per dir meglio, sono ancora assai lontane dall'aver attinto questa vetta. Vi sono ancora molti pregiudizii giacobini, troppe immagini dittatoriali e governamentali nel proletariato delle grandi città francesi ed anche in quello di Parigi. Il culto dell'autorità, prodotto fatale dell'educazione religiosa, cotesta fonte storica di tutte le servitù popolari, non è stato ancora completamente sradicato dal suo cuore. Tanto vero che anche i figli più intelligenti del popolo, i socialisti più convinti, non sono ancora pervenuti a disfarsene in modo completo. Frugate la loro coscienza e vi troverete il giacobino, il governamentalista rimpiattato in qualche discreto recesso, divenuto assai modesto certamente, ma non completamente morto.

D'altra parte la condizione del picciol numero di socialisti convinti che hanno fatto parte della Comune era eccessivamente difficile. Non sentendosi sostenuti dalla grande massa della popolazione parigina — l'organizzazione dell'Associazione Internazionale, ancora imperfetta, non abbracciando che qualche migliaio di individui — dovettero sostenere una lotta quotidiana contro la maggioranza giacobina. Ed in balia di quali circostanze, per giunta! Dovettero dare lavoro e pane a qualche centinaio di migliaia d'operai, organizzarli, armarli, e sovvegliare contemporaneamente le trame reazionarie in una città immensa come Parigi, assediata, minacciata dalla fame, in balia delle più sordide insidie della reazione che aveva potuto stabilirsi e mantenersi a Versailles col permesso e per la grazia dei Prussiani. Dovettero opporre un governo ed un esercito rivoluzionario al governo ed agli eserciti di Versailles, vale a dire che per combattere la reazione monarchica e clericale dovettero — obliando o sacrificando le prime condizioni del socialismo rivoluzionario — organizzarsi in reazione giacobina.

Non è naturale che in circostanze simili i giacobini, i quali erano i più forti giacchè costituivano la maggioranza nella Comune, e che inoltre possedevano in grado infinitamente superiore l'istinto politico, la tradizione e la pratica dell'organizzazione governamentale, abbiano avuto sui socialisti un immenso vantaggio? È piuttosto a meravigliare che non abbiano approfittato più assai di quel che non fecero, che non abbiano dato all'insurrezione parigina un carattere esclusivamente giacobino, e che si siano al contrario lasciati trascinare ad una rivoluzione sociale.

M. BAKOUNINE.



BAKOUNINE.